

ideato presso il Centro di ricerche RAI di Torino — e saremmo in grado di realizzare la trasmissione digitale in tutto il paese nel giro di tre o quattro anni, ma non avremmo le risorse disponibili per realizzarlo, perché al momento la RAI non ha neanche le risorse per fare ciò che è di sua competenza.

Il disegno di legge, oltre al digitale, prevede progetti di sviluppo rilevanti per la RAI, tuttavia non fa riferimento, se non vagamente, allo stanziamento delle risorse necessarie: pertanto la politica deve essere consapevole di avere nella RAI una grande risorsa per tutto quanto detto prima, come del resto avvertono gli altri paesi europei e come avverte la Commissione europea, e quindi occorre trovare il modo di dotare l'azienda delle risorse necessarie per garantire un progresso, non solo alla RAI, ma all'intero paese perché lo sviluppo della televisione è passato sempre attraverso la RAI. Ho parlato prima del digitale e posso affermare che l'Italia è prima al mondo nelle tecnologie per la trasmissione analogica terrestre perché dovendo negli anni cinquanta costruire un sistema di trasmissione in un paese orograficamente disgraziato, ha sviluppato delle tecnologie che non possiede nessun altro paese al mondo. La RAI deve essere messa in grado di avere le risorse necessarie, e la fonte principale delle risorse aziendali è costituita dal canone. Tutte le volte che noi parliamo di aumenti del canone è come se chiedessimo « la luna nel pozzo ». Anche adesso, chiedendo cinque euro di aumento del canone, non facciamo altro che chiedere (a mio avviso, è importante farlo presente in una riunione congiunta di due importanti Commissioni) di recuperare una parte di quello che abbiamo perso negli ultimi dieci anni a causa dell'inflazione, che in questo periodo ci ha rosicchiato cento milioni di euro.

Se poi guardiamo ancora più indietro nel tempo, rispetto a venti anni fa il canone si è dimezzato, mentre in tutti gli altri paesi europei è aumentato. Il nostro canone è il più basso d'Europa, il paese che ci precede immediatamente nella classifica è la Francia, che ha due reti ed un canone di venti

euro superiore al nostro. Il problema è che il paese deve decidere se avere uno strumento in grado di lavorare sullo sviluppo e di fare una televisione forte e concorrenziale, che nel settore della *fiction* riesca a fare da volano alla costruzione di una industria della *fiction* nel nostro paese. L'Italia non ha un'industria della *fiction*, mentre gli spagnoli esportano *fiction* per cinquecento milioni di euro, anche perché hanno un ampio mercato di riferimento di lingua spagnola che potrebbe tuttavia essere ampiamente sfruttato anche da noi, mentre noi esportiamo per poche decine di milioni. Sarebbe forse necessario se il disegno di legge dicesse una parola chiara anche sulle risorse invece di prevedere ambiguamente l'abolizione della norma sul tacito rinnovo del canone, cosa che ci costringerebbe a rincorrere ogni anno 16 milioni e mezzo di abbonati ogni anno, o di prolungare il termine per l'adeguamento fino al 10 gennaio.

Credo che siano dimenticanze o, forse, che non abbiamo spiegato abbastanza bene la situazione, ma certamente quello delle risorse è il problema centrale dello sviluppo della RAI e del sistema delle comunicazioni nel nostro paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Saccà. Chiedo ai consiglieri di amministrazione se ritengano opportuno prendere la parola, anche se devo pregarli di intervenire in maniera « telegrafica », poiché alcuni colleghi vorrebbero porre alcune domande prima di assentarsi.

GIORGIO PANATTONI. Non sono affatto d'accordo che si debbano prevedere « interventi telegrafici », considerata la rilevanza dell'argomento del quale stiamo discutendo.

PRESIDENTE. No, chiedevo di intervenire brevemente in questa prima fase, dopo la quale i nostri ospiti avranno modo di rispondere alle domande che verranno poste.

GIORGIO PANATTONI. Bisogna concedere il tempo necessario a svolgere una discussione più ampia possibile.

PRESIDENTE. Poiché alcuni colleghi, come l'onorevole Rognoni, hanno segnalato la loro intenzione di porre domande, ma anche la necessità di assentarsi dai lavori delle Commissioni, in questa fase, dopo l'esposizione del presidente e del direttore generale della RAI darò volentieri la parola ai consiglieri di amministrazione se essi ritengano necessario aggiungere ulteriori valutazioni o esprimere una posizione importante; se non ci fosse questa esigenza, potrebbero intervenire nel prosieguo del dibattito.

CARMINE DONZELLI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Presidente, vorrei velocemente analizzare alcune questioni che il disegno di legge Gasparri ha sollevato, nel contesto di una discussione in cui anche il senatore Maccanico ha presentato un progetto di legge, che stabilisce molti punti di dissenso e alcuni di coincidenza.

Come abbiamo ascoltato dal presidente e dal direttore generale, il disegno di legge Gasparri può essere considerato « tranquillizzante » per la RAI, nel senso che stabilizza la posizione dell'azienda all'interno del sistema radiotelevisivo nazionale caratterizzato, come sappiamo bene, da una condizione fortemente duopolistica, nella quale uno dei due soggetti operanti è connotato dall'impronta del servizio pubblico.

Penso che lo scenario sia chiaro a tutti: il disegno di legge in oggetto non affronta, volutamente, due punti essenziali che sono all'attenzione dell'opinione pubblica. Il primo riguarda la questione del conflitto di interessi: il disegno di legge assume come scenario quello che conosciamo, cioè l'esistenza di un sistema formato da Mediaset-RAI senza affrontare i problemi che sono storicamente determinati dalla coincidenza tra il proprietario di Mediaset e la persona che in questo momento ricopre l'incarico di Presidente del Consiglio dei ministri.

La seconda questione che, secondo me, il disegno di legge non affronta è relativa all'effettiva determinazione di garanzie per il pluralismo e l'autonomia della RAI: il

meccanismo complessivamente adombrato, relativamente al criterio di elezione del consiglio d'amministrazione, non solo non risolve il problema di spostare l'asse focale dell'origine del potere di nomina dal condizionamento della politica, ma lo aggrava, nel senso che, in qualche modo, « governativizza » la nomina del consiglio d'amministrazione. È vero che viene prevista una sorta di garanzia per l'elezione del presidente, la cui ratifica deve passare per una maggioranza qualificata della Commissione parlamentare di vigilanza, ma tale garanzia riguarda soltanto la figura del presidente; per quanto riguarda gli altri membri del consiglio d'amministrazione, si ipotizza che siano designati concordemente dai Presidenti dei due rami del Parlamento e dal ministro dell'economia e delle finanze, quindi con una diretta ingerenza di fonte governativa rispetto al sistema attuale che, peraltro, è noto a tutti essere assai problematico, poiché trasferisce enormi difficoltà in sede di governo effettivo della dinamica aziendale.

Vorrei rapidamente affrontare una terza questione riguardante il tetto del 20 per cento: credo che il disegno di legge Gasparri rinunci ad affrontare l'idea di un'apertura del sistema radiotelevisivo a più soggetti. Si tratta di un punto cruciale, su cui vorrei richiamare l'attenzione dei componenti delle Commissioni: nello scenario in cui stiamo operando, il disegno di legge per la riforma radiotelevisiva dovrebbe porsi il problema di accompagnare la fase di transizione da una condizione di sistema chiuso ad una di sistema aperto. Compito significativo per una proposta legislativa di questa natura è quello di gestire una sorta di transizione, che avviene in un contesto di modificazioni tecnologiche importanti e all'interno di un sistema duopolistico bloccato, per garantire una qualche apertura verso tecnologie nuove ed il pluralismo dei soggetti.

La fissazione del tetto al 20 per cento, invece, lascia sostanzialmente invariato il potere di forte condizionamento del polo privato Mediaset: non solo non ne riduce in nessun senso le opportunità, ma addi-

rittura rischia di accrescerle, nel senso di consentire a quel gruppo di mantenere il potere televisivo di cui dispone e di affiancare ad esso una significativa aggiunta in termini di eventuale proprietà o possesso di quote di informazione su carta stampata.

Gli elementi che sommariamente ho cercato di richiamare rendono problematico lo scenario che, per altri versi, è apprezzabile. Si potrebbe discutere molto di un insieme di elementi che riguardano la pretesa di un'effettiva apertura alla privatizzazione della RAI. Bisogna stare attenti a non sfogliare una sorta di libro dei sogni: nelle condizioni attuali, limitare il possesso di quote RAI ai privati a tetti dell'1 per cento, in una situazione che, francamente, è di difficile appetibilità dell'investimento, sarebbe una forma di privatizzazione sostanzialmente finta o comunque difficilissima da attivare effettivamente. Il quadro che ne risulta è la conferma di un sistema pubblico che, certo deve essere forte (personalmente rivendico ed auspico che sia più forte) ma che, per essere veramente tale, dovrebbe essere sottratto ai condizionamenti così diretti e violenti della politica che invece, purtroppo, siamo costretti a registrare. Non devo richiamare l'attenzione sulle difficoltà che tutto questo sta creando, ad esempio, alla vita storica e concreta del vertice RAI e dell'attuale consiglio d'amministrazione e non voglio parlare di questioni che riguardano il presente: oggi pomeriggio si svolgerà una riunione complessa ed impegnativa del consiglio d'amministrazione di cui è difficile prevedere gli esiti, ma i problemi sono relativi alle prospettive ed agli scenari. Credo che il Parlamento debba essere assai attento a ritornare sui punti cruciali che hanno ispirato la necessità di una riforma complessiva del sistema, che non attengono soltanto al tema dell'innovazione tecnologica.

Sottolineo, tra l'altro, che tra gli addetti ai lavori circola un certo scetticismo relativamente ai poteri «taumaturgici» del digitale terrestre. Le questioni sono più complesse, certamente vi è uno scenario di innovazione e di cambiamento tecnologico, ma il vero problema di questo paese

rispetto al sistema radiotelevisivo è costituito dalla necessità di definire la sua autonomia, la sua forza identitaria, la sua capacità complessiva di rappresentare le istanze e le articolazioni di questo paese. A mio modo di vedere, tutta la discussione parlamentare sui progetti di riforma del sistema radiotelevisivo si dovrebbe concentrare su questo.

MARCO STADERINI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Non farò un intervento di carattere politico perché non è nella mia natura. Vorrei sottolineare che è stato distribuito alle Commissioni un documento che è frutto del lavoro degli uffici della RAI e che non è stato discusso in consiglio di amministrazione perché non vi è stato tempo. Questo documento rappresenta lo sforzo degli uffici di fornire una valutazione più tecnica dei contenuti del disegno di legge. Vorrei fare presente la necessità di analizzare bene ciò che qui viene esposto sotto il titolo «trasparenza finanziaria e separazione contabile» perché vi è una difesa della situazione attuale, in controtendenza rispetto alle direttive comunitarie che prevedono una netta separazione contabile delle attività legate al servizio pubblico, perché esse dovrebbero richiedere anche una gestione finanziaria separata. La difesa che gli uffici della RAI hanno fatto della situazione attuale va valutata in punto di diritto, per quanto mi sembri insufficiente rispetto all'indirizzo generale comunitario.

Lo scenario tecnologico del digitale terrestre presenta una serie di difficoltà legate ai tempi entro i quali la RAI dovrebbe essere pronta secondo quanto previsto dal disegno di legge. In particolare bisogna rilevare come in questo campo la RAI sia partita per ultima tra le televisioni delle grandi nazioni europee e sia, per il momento, arrivata prima. Si tratta di uno sforzo molto complesso sia sul piano tecnico sia piano finanziario, e se non verranno stanziati risorse adeguate, il piano diventerà del tutto utopico. Per ciò che riguarda il capitolo successivo sulla strut-

tura economico-finanziaria della RAI, è evidente l'impatto che potrà avere sulla possibilità di una privatizzazione a larga diffusione, perché se il titolo RAI non fosse incentivante l'operazione fallirebbe immediatamente. Esiste, pertanto, un problema di risorse finanziarie e di bilancio che passa anche attraverso una rivisitazione del canone.

Vorrei sottolineare poi due problemi tecnici molto semplici che credo, però, debbano essere riordinati a livello parlamentare. Il primo riguarda l'abolizione del rinnovo tacito dell'abbonamento televisivo; una parte del disegno di legge prevede che il tacito rinnovo venga abolito, ciò significherebbe che ogni anno la RAI dovrebbe porsi il problema di andare a caccia degli evasori, con le evidenti conseguenze che ciò comporterebbe sulla raccolta effettiva del canone: oggi uno viene individuato al momento dell'acquisto del primo televisore o quando vi è una notizia, diventando di conseguenza soggetto tenuto al pagamento, ma se ogni anno si dovesse ripercorrere questo processo per la RAI sarebbe un disastro. Il secondo problema è semplicemente tecnico e riguarda il termine per l'adeguamento annuale, previsto per il 10 di gennaio, che è troppo lungo per poter rispettare la scadenza del pagamento al 31 gennaio. Mi sembra più corretto anticipare questo termine in modo da espletare effettivamente le richieste procedure tecniche di riscossione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i rappresentanti della RAI per la loro introduzione. Passiamo ora alle domande dei deputati.

**GIOVANNA BIANCHI CLERICI.** Vorrei fare due domande, la prima riguarda il tema della qualità del servizio radiotelevisivo. Il consiglio di amministrazione, fin dal suo insediamento, ha sottolineato più volte in modo autorevole la necessità di ripristinare un servizio pubblico che fosse di grande qualità; strettamente collegata a questa necessità è la questione del rapporto televisione-minori: sappiamo che la Commissione di vigilanza sulla RAI e la Commissione per l'infanzia se ne stanno

occupando. Inoltre vi è tutta una serie di strumenti di autoregolamentazione e di difesa che tuttavia sembrano non aver dato i frutti che ci aspettavamo. Vorrei sapere come giudicate l'ipotesi di un intervento in questo settore, se la giudicate eccessiva e troppo impegnativa oppure, se la ritenete un'occasione da poter utilizzare, tenendo conto che ciò ovviamente non dovrà valere solo per la RAI, in quanto concessionaria di servizio pubblico, ma anche per tutto il mondo televisivo in quanto pubblico servizio alla collettività. La seconda valutazione che vi chiedo riguarda ciò che prevede il disegno di legge Gasparri nei confronti delle sedi regionali e tutto il dibattito che si è scatenato negli ultimi mesi intorno alla RAI « federalista ». Vorrei sapere se, a vostro giudizio, quanto è contenuto nel disegno di legge in proposito sia chiaro oppure se vada modificato in qualche modo.

**GIUSEPPE GIULIETTI.** Raccoglio l'invito del presidente a non confondere questa sede con quella della vigilanza. Naturalmente ciò significa che neanche l'interlocutore deve pensare che i giudizi siano mutati, perché se il presidente Baldassarre ripropone la centralità del servizio pubblico, intesa come rappresentazione imparziale della realtà, e da ciò fa discendere la giustificazione all'aumento del canone, evidentemente si dovrebbe aprire un dibattito di altra natura. Ho inteso fare tale premessa perché ricordo che l'onorevole Gasparri, attuale ministro della Repubblica, nella fase di passaggio tra i due governi aziendali, disse di essere contrario all'aumento del canone. Secondo Gasparri mille e quattrocento lire erano uno scandalo rispetto a quella RAI, immaginate cosa pensa oggi di questa RAI metà del paese. Il tema del canone è delicatissimo: sono un legalitario da sempre e non ho mai bruciato il bollettino del canone in televisione, come qualcuno ha fatto prima di diventare ministro e non ho fatto alcun appello per bruciarli.

Ritengo, tuttavia, che, se si vuole difendere un'azienda di servizio pubblico, si deve dimostrare che si rispetta questo

criterio, perché come era legittima l'accusa di faziosità lanciata dalla precedente opposizione, così è anche per quella attuale. Invito tutti noi a ragionare sulle imprese e non sui governi, che nel giro di poche settimane possono esserci come non esserci, che siano del paese o della RAI. Mi farò forza di tenere fuori questo tipo di dibattito, pregando tutti di capire che come fu fatta una grande campagna allora, così anche oggi si corre questo rischio. È evidente che o si risanano ferite profonde, oppure potete immaginare come verranno accolte richieste come quella di un aumento di cinque euro del canone: se già mille e quattrocento lire erano troppe per Gasparri, figuratevi cosa rappresenta una richiesta del genere in queste condizioni. Invito tutti a ricordare ciò che è stato detto durante tutte queste stagioni; cerco di ricordare i miei errori, ma in altri vedo troppa disinvoltura. Ricordo i giudizi di una durezza inaudita dati dalla RAI di allora sul disegno di legge n. 1138, mentre oggi vedo addirittura che Mediaset è più preoccupata di questo provvedimento di quanto lo sia la RAI, la cosa mi fa piacere perché significa che qualcosa è cambiato nel paese, ma poi penso che Confalonieri dentro di sé avrà riso sulle cose dette.

Questa legge ha un elemento di fondo: nel momento in cui si decide la stabilizzazione del sistema - per un attimo possiamo anche mettere da parte il conflitto di interessi - l'azienda più debole è quella che «fa il bagno», e non per un problema di cattiveria, bensì in base ad un'analisi di mercato.

Se le aziende sono due - presidente Baldassarre, mi rivolgo a lei, che è così attento al tema della qualità - non si risolve il problema mantenendo il mercato chiuso: quale dibattito, in questo caso, si può sviluppare sul tema della qualità? Solo quello sui bollini blu alle ore 23,30? È del tutto evidente che l'assenza di competizione tra prodotti e *format* impedisce qualsiasi competizione industriale e di merito.

Non ho capito, e dunque pongo la domanda, se il documento che ci è stato

consegnato sia frutto della decisione del consiglio di amministrazione oppure dell'elaborazione autonoma...

PRESIDENTE. No, lo ha già spiegato il consigliere Staderini.

GIUSEPPE GIULIETTI. Pongo la domanda perché è interessante comprendere se il documento sia condiviso dall'organismo politico, oppure no: esso è legittimo in ogni caso (sono un teorico dell'amministratore delegato unico e non cambio idea facilmente come altri), ma vorrei sapere se l'analisi sia stata condivisa, perché mi pare che un atto di rilievo come il giudizio su un disegno di legge, lo meriterebbe. Ricordo, ad esempio, le lunghissime riunioni sulla proposta di legge Maccanico, con l'obiettivo di demolirla, proprio anche di molti esponenti del centrosinistra; ritengo che il disegno di legge dovrebbe essere sottoposto ad una discussione e ad una valutazione di merito e domando al presidente ed ai consiglieri della RAI se essa sia prevista.

Si dice che il testo in oggetto non ponga problemi alla RAI: leggendolo bene, però si evince che, da un lato, si aumentano le servitù di servizio per il servizio pubblico, e dall'altro, si ipotizza la privatizzazione. Non capisco come questi due dati si tengano insieme. Come i consiglieri sapranno, e come si discute in sede di contratto di servizio, si aumentano in modo capillare e profondo le servitù, cioè i carichi a cui la sola RAI sarà obbligata ad adempiere: lo ritengo singolare, perché tutte le televisioni sono concessionarie di servizio pubblico. Nella premessa del testo si afferma che anche Mediaset è una grande azienda pubblica, ma i carichi sono destinati soltanto ad una delle due parti, fino al punto che non capisco cosa diventerà RAI Tre (ognuno ha un progetto su questa rete diverso dagli altri). Come si conciliano l'aumento delle servitù imposte al servizio pubblico - ed i costi che esso comporterà - con un progetto di privatizzazione teorica nel 2005? Si tratta di un problema di mercato, non politico. Molti amici (il sottosegretario Innocenzi, il presidente Ro-

mani), erano teorici della privatizzazione « spinta » (adesso hanno cambiato opinione) e mi spiegavano che cosa fosse un mercato; ora chiedo a loro come si possa ipotizzare una privatizzazione, anche parziale, se aumenta il carattere statale e statalista: se le aziende di servizio fossero controllate dai presidenti delle giunte regionali, a qualunque schieramento essi appartengano, cadremmo nuovamente in una visione iperstatalista (che non condivido né per la Lombardia né per l'Umbria), che si porrebbe in rotta di collisione con l'emittenza locale e la porterebbe alla morte. Parlo di questioni che sono condivise trasversalmente. Come si concilia l'aumento dei carichi con l'annunciata privatizzazione del 2006? Si prepara l'eventuale ingresso dei privati con un'operazione non chiara ed ho la sensazione che si corra il rischio di un aumento dei costi.

La seconda questione che vorrei porre riguarda il digitale: come, quando e con quali risorse una sola delle aziende si fa carico della corsa al digitale? La RAI ha avuto una grande opportunità, costituita dalla vicenda di *Raiway*, che fu bloccata. In quale modo la parte che riguarda la ricerca e la sperimentazione verrà finanziata, per quanto riguarda il servizio pubblico? Mi pare che ci fosse un accenno nelle parole del direttore generale a tale questione: vedo un sistema che rischia di appesantire una sola delle due parti.

Ragionando sulle regole, penso che il governo della RAI ed il canone andrebbero strappati ad un meccanismo di controllo politico; non credo che il consiglio d'amministrazione possa durare in carica due anni, così come ritengo che il canone debba essere affidato ad un meccanismo automatico e non discrezionale di contrattazione con il Governo, perché nel momento in cui qualsiasi esecutivo dovesse decidere di volta in volta, genererebbe sospetti nella determinazione dell'ammontare del canone.

Di fronte a problemi di stabilizzazione, di diversa nomina, di fonte di nomina, chiedo se non sia meglio per tutti evitare, in qualunque modo, l'interferenza del Ministero dell'economia e delle finanze, del-

l'assemblea degli azionisti e, quindi, del Governo. Si tratta di osservazioni che mi furono rivolte da molti colleghi del centrodestra, ne discutemmo e convenimmo: credo che questo tema dovrebbe essere oggetto di una particolare attenzione.

Ritengo che servirà a poco aver posto questi problemi perché, se sulla giustizia il dialogo tra maggioranza ed opposizione è difficile, su questo terreno lo è ancora di più, e la situazione nelle prossime ore si inasprirà. Penso, però, che si debba sviluppare un ragionamento pacato perché parliamo di grandi imprese, che non possono essere disgregate unicamente dalla polemica politica. Il sistema industriale non ha bisogno della polemica tra la destra e la sinistra, ma di una sana, dura e forte polemica tra le imprese, di cui avverto la mancanza. Vorrei che ci fosse meno polemica - e quindi critico anche me stesso - tra le parti sui giornalisti che vanno in onda, mentre mi piacerebbe assistere ad una polemica maggiore tra Sipra e Publitalia, tra la *fiction* RAI e quella di Mediaset, tra il consiglio di amministrazione della RAI ed il consiglio di amministrazione di Mediaset. Vorrei che si sviluppasse una dialettica tra le parti, anche sulla valutazione dei progetti di legge, aspra, forte e libera perché due imprese non possono che « darselo » sul mercato e non possono che impiegare linguaggi diversi. La similitudine dei linguaggi e dei giudizi mi spaventa, per ragioni che riguardano la libertà delle imprese: trovo molto pericoloso il rischio del comando unico. L'etica impone la competizione tra diversi soggetti e, dunque, l'abolizione della competizione è un elemento non etico.

**PRESIDENTE.** Avverto i colleghi ed i gentili ospiti che dovremmo terminare i nostri lavori entro le ore 14 circa: vorrei dunque pregare chi interviene di attenersi ai criteri dell'audizione.

**ANGELO SANZA.** Accolgo l'invito del presidente, anche se l'intervento del collega Giulietti ci porterebbe a riflessioni più ampie, che saranno oggetto della discus-

sione generale, probabilmente alla presenza del ministro.

Vorrei richiamare il fatto che ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che affronta una riforma di sistema, come correttamente dichiarato dal presidente e dal direttore generale della RAI; in questo caso, dato per scontato che lo spirito deve essere quello utilizzato dal collega Giulietti in una parte delle sue argomentazioni, dobbiamo compiere uno sforzo affinché, come per il settore della giustizia, sull'informazione e la comunicazione vi sia un tentativo *bipartisan*: non perché si debba realizzare una legge necessariamente *bipartisan* - la maggioranza si assumerà le proprie responsabilità - ma perché è comunque fondamentale uno spirito collaborativo da parte dell'opposizione.

Il documento presentato dall'azienda è utile e mi ha consentito di acquisire alcune problematiche fondamentali che, in questa occasione, vorrei puntualizzare. Tralasciando gli aspetti politici, vorrei richiamare quelli aziendali veri e propri, il cui cuore è costituito dalle risorse: la RAI, in quanto azienda che deve assolvere ad un servizio pubblico, deve sapere di quali risorse dispone.

Poi arriviamo al tema del canone, cioè se vada aumentato o meno vista la qualità del prodotto. Mi pare che in tutti servizi pubblici il Parlamento abbia perlomeno riconosciuto un aumento compensativo dell'inflazione, pertanto la richiesta del direttore generale della RAI mi sembra corretta. Vorrei che gli amici della RAI ci puntualizzassero la parte del documento che riguarda la trasparenza finanziaria e la separazione della contabilità. Mi rendo conto che non si può spaccare il capello in quattro, tuttavia da una parte abbiamo un invito della Comunità europea affinché vi sia una contabilità trasparente e, dall'altra parte, abbiamo il direttore generale, attraverso elementi che io comprendo dal punto di vista della responsabilità aziendale, che ci chiede di evitare un vincolo rigido. Con questa misura si vuole rispondere alle esigenze di indirizzo della Comunità europea ma si vuole anche rendere trasparenti i criteri di gestione visto che si

percepisce un contributo proveniente dalla comunità che rende la trasparenza un dovere. Sulla qualità del prodotto i discorsi fatti in questa sede mi sembrano invece relativi. Per avere più contezza nei lavori che dovremo portare avanti in questa sede a proposito dell'articolato della novella legislativa credo che le Commissioni gradirebbero avere un input particolare dal consiglio di amministrazione, che con il Parlamento dovrebbe collaborare nella produzione di una legge di sistema. Quando parliamo di distinzione tra pubblico e privato e poi di risorse mi rendo conto che il Parlamento potrebbe intervenire in modo errato; per evitare che ciò accada occorre procedere attraverso una collaborazione tra gli operatori del settore ed il legislatore.

RENZO LUSETTI. La prima domanda la vorrei rivolgere al direttore generale Saccà, che conosce l'azienda molto bene: è credibile il 2006 come data per l'effettiva introduzione del digitale terrestre? Perché molti tecnici del settore mettono in dubbio questa scadenza. Inoltre, ci sono in RAI le risorse per sperimentare il digitale terrestre? La RAI sta già compiendo delle sperimentazioni in questo settore?

Potrei fare polemica ricordando la vicenda *Raiway*, visto che noi del centrosinistra ritenevamo che la sua vendita avrebbe potuto consentire una articolata sperimentazione sul digitale terrestre, ma non posso fare a meno di notare che adesso le risorse per questa sperimentazione sono abbastanza scarse.

Per quanto riguarda il tetto del 20 per cento ritenete veramente che con questo tetto sia garantita la liberalizzazione del sistema? Per quale motivo esiste una disparità di trattamento, sapendo che oggi vige un duopolio nel sistema radiotelevisivo, riguardante le televisioni che fanno capo a Telecom Italia, visto che per queste ultime viene fissato un tetto del 10 per cento all'articolo 13, comma 3 del disegno di legge? Vorrei avere un giudizio su questa disparità da parte del presidente Baldassarre o del direttore generale Saccà. A che punto è la possibilità di applicare in

RAI il federalismo, viste le polemiche politiche sollevate anche da autorevoli esponenti della attuale maggioranza, mi riferisco a Storace, tanto per non fare nomi, e ad altri governatori del centrodestra? Vorrei capire se esiste e di che tipo di progetto si tratti o se siano solo parole legate ai pruriti di qualche esponente della maggioranza.

Sul canone il suggerimento di Giulietti mi sembra giusto: creare una sorta di meccanismo di indicizzazione automatica del canone in modo da sottrarlo alla trattativa Governo-RAI potrebbe rappresentare una soluzione, anche perché Gasparri in un anno e mezzo ha cambiato idea almeno sei volte e ancora non si è capito se intenda o meno aumentare il canone. Si tratterebbe di una regola certa che proporrebbe il tema del canone come elemento che offre una risorsa per garantire un servizio pubblico, pluralista ed informativo adeguato a questo paese.

**PRESIDENTE.** Effettivamente, l'onorevole Lusetti ha detto una cosa giusta, alcuni colleghi rivolgono domande scambiando Baldassarre e Saccà per gli estensori del disegno di legge Gasparri.

**ENZO CARRA.** Dal punto di vista del riassetto del sistema radiotelevisivo, dando una prima lettura al documento della RAI, mi pare che una legge di sistema debba essere, ovviamente, una legge fotografia. Da ciò che abbiamo ascoltato e da ciò che leggiamo in questo documento mi pare che la centralità del servizio pubblico, di fatto, venga data per scontata, come una specie di mano morta, anche se poi rappresenta il cuore della stessa azienda e la lega al paese ed al riassetto del sistema radiotelevisivo. Ricapitolando, leggo sul disegno di legge che il conferimento, la definizione e l'organizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo sono affidati allo Stato: secondo voi è effettivamente così chiara la definizione della missione che lo Stato ha dato all'azienda? Perché da qui nascono poi gli altri problemi relativi al canone e alla doppia contabilità.

D'altra parte, la stabilizzazione assomiglia molto a una fotografia: non credo che

essa costituisca la ragione per cui il ministro presenta un disegno di legge così ambizioso, a meno di non occuparsi soltanto dell'affascinante e discussa autostrada del digitale terrestre, che poteva, addirittura, essere oggetto di una legge diversa. Se non si vuole fotografare la realtà, è necessario affrontare il problema della missione del servizio pubblico e di una nuova definizione del concetto di servizio pubblico (concordo con la definizione che poco fa avanzava il dottor Saccà).

Non si può ignorare un altro dato di novità, che abbiamo appreso in questa sede, sul quale tutti noi disponevamo di indizi ma non di prove. Il direttore generale della RAI ha affermato che un operatore globale arriverà in Italia con mezzi straordinari, un gruppo che andrà soggetto a *break even* in due anni e guadagnerà moltissimo in quattro anni, con un magazzino immenso. Mi chiedo - poiché immagino che questo operatore globale abbia un nome, un cognome ed una nazionalità - quanto ciò inciderà sulla cultura e sulla politica, oltre che sul sistema radiotelevisivo, che a questo punto si trasformerà nel mezzo e non nel messaggio. Chiedo se si voglia approvare una legge di sistema avendo di fronte questa colossale novità e un futuro così rivoluzionario, oppure se si possa ancora prenderne coscienza e tentare, prima di approvare una seconda legge che fotografi l'esistente, di varare una legge quadro che si occupi delle novità dei tempi e non delle polemiche presenti e passate.

**PAOLO GENTILONI SILVERI.** Se non ho capito male, il direttore generale Saccà si è riferito criticamente al tetto del 20 per cento posto al sistema integrato delle comunicazioni: sono rimasto sorpreso e mi interessa capire che tipo di conti ha fatto la RAI e se li ha fatti (infatti, uno dei misteri che presiedono alla nostra discussione riguarda l'ammontare delle risorse del sistema integrato delle comunicazioni). Finora, su questo tema le critiche sono state di un certo segno, da parte di coloro i quali - io tra questi - denunciavano il

venir meno di altri limiti, soppiantati da questo generale. A tale limite generale sono state rivolte alcune critiche specifiche: Telecom chiede perché essa debba rispettare il limite del 10 per cento e le aziende del settore radiotelevisivo quello del 20 per cento, mentre Mediaset accusa questo limite, attorno al quale già si colloca l'azienda, di comprimere le sue possibilità di crescita. La RAI è vicina a questo limite? Lo ha stimato, oppure si è trattato di un ragionamento sulle dimensioni dell'azienda semplicemente di tipo filosofico? Dai conti che vedo circolare, la RAI non è vicina al limite del 20 per cento. Poiché si tratta di una grande azienda del settore, immagino che avrà fatto qualche proiezione, in attesa che il ministro Gasparri, il sottosegretario Innocenzi, il professor Cheli o qualcun altro, svelino il mistero riguardante l'ammontare dell'universo RAI.

Nel documento che ci è stato consegnato sono contenute alcune considerazioni piuttosto critiche, delicate, sulla situazione economica dell'azienda, che si presenta come una struttura con un conto economico particolarmente fragile, per l'erosione della redditività, con una crescita zero della pubblicità nel 2003 che è definito obiettivo ambizioso (ciò significa che esso non è affatto scontato) e l'appesantimento dell'indebitamento, che potrebbe riflettersi negativamente sia sulla capacità di ricorso al mercato dei capitali dell'azienda sia per la compatibilità dei relativi oneri finanziari con il conto economico. Se non fosse deciso il quadruplicamento dell'aumento del canone rispetto all'aumento dello scorso anno, l'azienda sarebbe condotta ad una situazione di crisi nel 2003? Che cosa giustifica il quadruplicamento dell'aumento del canone rispetto all'aumento concesso lo scorso anno? I meccanismi di adeguamento del canone sono regolati, nel contratto di servizio, da norme piuttosto rigide: il tasso d'inflazione programmata, che quest'anno mi pare si attesti intorno all'1,4 per cento, gli investimenti del conto aziendale; se non si introduce una categoria diversa, cioè il recupero dei mancati aumenti del passato

(che non è contenuta nel contratto di servizio), si rischierà di accedere ad una sorta di arbitrarietà degli aumenti del canone, senza una ragione che spieghi come l'aumento concesso l'anno prima possa essere quadruplicato. Chiedo ai vertici RAI se un mancato aumento di così grandi dimensioni porterà una crisi nel 2003 e come si giustifica, con l'attuale contratto di servizio, un aumento così diverso rispetto a quello dello scorso anno.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Cercherò di non pensare di trovarmi in sede di Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi, né di interrogare i nostri ospiti come estensori del disegno di legge Gasparri, ma come persone «informate sui fatti», che sono tenute al rispetto del segreto aziendale, ma che possono portare contributi utili alla discussione generale.

La prima questione riguarda il digitale terrestre: al di là delle previsioni normative di carattere tecnico ed economico, vorrei sapere se i nostri ospiti dispongano di elementi, dati, riflessioni, ipotesi che ci facciano capire se esista una data, un percorso, agevolazioni, potenzialità che è possibile mettere in campo a livello normativo per rendere possibile una più semplice articolazione.

La seconda domanda verte sulla questione di una RAI federalista: conoscete il vecchio piano federalista che avrebbe dovuto interessare RAI Tre, il quale prevedeva macrostrutture regionali, che in qualche modo avevano costituito un elemento rilevante nell'ambito di questo discorso? Sono ancora all'ordine del giorno? State individuando un'ipotesi al riguardo?

Un'ulteriore domanda che vorrei porre riguarda la questione del tetto del 20 per cento, già posta dal collega Gentiloni Silveri. Quali sono le vostre previsioni rispetto a questo tetto? Mi interessa una vostra considerazione dal punto di vista aziendale, sapere cioè, se, indipendentemente dal fatto che la legge renda possibile il sistema integrato, voi ritenete che vi siano convenienze aziendali a perseguire l'integrazione piuttosto che la specializzazione su *mission* più limitate, altrimenti il

tema per noi parlamentari rimane sempre in termini astratti.

Qual è la vostra valutazione sulla Commissione di vigilanza? Secondo voi qual è la sua utilità? Come valutate la possibilità di estendere le competenze della Commissione di vigilanza a tutto il sistema della comunicazione? Immagino che risponderete in maniera positiva, perché vi sentirete liberati da questo peso incumbente. Ammesso che il perseguimento di obiettivi di servizio pubblico sia la missione che definisce l'identità della RAI, avete in mente quali siano o possano essere degli strumenti più raffinati per consentire un controllo ed una verifica degli indirizzi dal punto di vista parlamentare di questa funzione vitale, delicata e nodale per il paese?

L'ultima domanda riguarda la legge n. 122 del 1998, una legge importante per il nostro paese, perché ha realizzato una inversione tra acquisto e produzione, consentendo la rinascita della *fiction* italiana con un effetto a catena anche nei confronti della produzione cinematografica. Ci sono dei problemi sulla applicazione di questa legge; poiché il modo con cui risponde a questa delicata questione la RAI è diverso da quello con cui rispondono altre aziende, vorrei una vostra valutazione al riguardo. Ritenete ancora, indipendentemente dalla norma nella sua estensione materiale, che la produzione italiana di *fiction* rappresenti una questione di pluralismo e di capacità di costruire quell'identità nazionale secondo le linee indicate dal Presidente Ciampi nel suo recente messaggio alle Camere?

GIORGIO PANATTONI. Inizierò il mio intervento affrontando il tema del digitale terrestre. Abbiamo sentito, ma già lo sapevamo, che per realizzarlo entro il 2006 occorrerebbe produrre 35 milioni di televisori adatti in modo da realizzare lo *switch off*. Ritengo che sia impossibile rispettare questa data per motivi tecnici: perché saremmo i primi al mondo a compiere questa operazione e quindi non potremmo utilizzare l'economia di scala di un'industria mondiale impegnata in questa

produzione. Inoltre, non credo che vi siano le risorse *tout court*, indipendentemente dal fatto che siano pubbliche o private, per realizzare quel passaggio; basta fare due conti, la finanziaria 2003 ha stanziato una cifra irrisoria suddividendola tra l'altro tra banda larga e questi apparati, e siccome il rapporto attuale tra gli apparati per il digitale terrestre e quelli per la banda larga è di uno a centomila è evidente che quelle risorse andranno tutte in unica direzione. Di conseguenza nel 2004 e nel 2005 bisognerà prevedere incentivi finanziari per 35 milioni di apparecchi, vorrei sapere qual è la vostra opinione riguardo al costo di questa operazione, se la ritenete tecnicamente possibile, se è opportuno che il paese investa risorse in questo contesto e se si tratta di una priorità che voi condividete.

Ho appreso questa mattina che il documento che ci è stato consegnato non è stato approvato e neanche discusso, ovviamente per problemi di tempo, nel consiglio di amministrazione. Vorrei fare una domanda: siccome credo che un documento importante come questo richieda una condivisione molto attenta, esso verrà portato all'approvazione del consiglio? Ce ne dobbiamo aspettare un altro? In caso di risposta affermativa vorrei sapere se sarà possibile riaprire questa audizione sulla base del nuovo documento, che mi auguro ci possa pervenire in tempo utile per completare una discussione così profonda ed importante non solo per i destini del paese, ma anche per l'utilizzo delle risorse a nostra disposizione, oltre che, naturalmente, per il destino di una delle aziende portanti del sistema italiano.

Vorrei sapere, inoltre, se la RAI intenda investire sulla cultura dell'interattività, perché ci si riempie la bocca di interattività, ma tre quarti del paese non la sa utilizzare. L'interattività è una realtà complessa, soprattutto se si esce dai settori specializzati. Bisognerebbe compiere un'operazione per diffondere e semplificare l'uso dell'interattività, altrimenti si rischia di realizzare il digitale terrestre senza semplificarne l'utilizzo. Se è vero che il servizio pubblico deve coprire tutto

il paese, esisteranno zone del paese che richiederanno interventi più profondi e maggiori investimenti; anche in questo caso si tratta di capire se vi sono risorse adeguate e come potrebbero essere utilizzate.

Sul tetto del 20 per cento è già intervenuto il collega Gentiloni Silveri, pertanto voglio solo aggiungere una domanda specifica. Chiedere l'aumento del tetto significa sostanzialmente esercitare una simmetria al contrario: si arriva al paradosso di un progetto di sistema che tende ad aprire a nuovi operatori e poi si mettono in atto strumenti per impedirne l'ingresso. Vorrei sapere se la RAI sia favorevole alla chiusura del sistema anziché alla sua apertura, perché ciò significherebbe aumentare il tetto, cosa che naturalmente favorirebbe gli operatori già presenti, tendendo ad escludere quelli nuovi per motivi evidenti a tutti.

Sul problema dell'autonomia e del pluralismo della RAI ho sentito fare in questa sede discorsi importanti; mi piacerebbe conoscere la vostra opinione riguardo alle norme che questo disegno di legge Gasparri prevede per le nomine. Mi sembra paradossale che si parli tanto di autonomia e pluralismo e poi si crei un consiglio di amministrazione asservito all'esecutivo che cambierebbe di governo in governo; forse, anche dal vostro punto di vista, varrebbe la pena di passare dalle categorie astratte a qualche discussione più concreta per capire se questo disegno di legge si presti a realizzare le cose che voi non solo rivendicate al momento, ma anche quelle che riguardano il sistema nel futuro. L'ultima domanda riguarda il processo di regionalizzazione della RAI; sono state dette già tante cose, a me interesserebbe capire se il digitale terrestre sia neutrale rispetto a questo progetto o se comporti delle grandi novità e dei grandi cambiamenti, perché se così è, come io ritengo che sia, questo problema andrebbe riconsiderato con grande attenzione.

Il digitale offre prospettive molto diverse, a mio avviso, nella dimensione locale perché propone livelli di integrazione, partecipazione ed interattività che, natu-

ralmente, trovano in questa dimensione la prima ragion d'essere. Sotto tale profilo, varrebbe la pena che i nostri ospiti ci spiegassero le loro opinioni e i loro progetti, perché ritengo che ciò costituisca un elemento fondamentale per un disegno di legge che si propone di disegnare un sistema che non guardi indietro — come è stato giustamente ricordato — ma al futuro.

L'ultima questione riguarda il regime transitorio: vorrei sapere se, secondo i rappresentanti della RAI, esista conflitto tra gli investimenti che è necessario continuare a fare nel sistema analogico (che, secondo me, si protrarranno al di là del 2006) e gli investimenti che bisognerà progettare per il sistema digitale. Il digitale assorbirà le risorse della RAI nei prossimi anni, soprattutto in quelli vicini allo *switch off*? Non si produrrà un conflitto di investimenti? Il direttore generale ci può spiegare quanto sia difficile, disponendo di risorse limitate, operare tanti distinguo: le risorse sono sempre le stesse ed è necessario definire priorità ed indirizzi. Esiste questo tipo di conflitto e si ritiene importante parlarne? Si può ipotizzare una prospettiva per il digitale che vada al di là della data prevista per lo *switch off* oppure no?

Il disegno di legge in oggetto liquida la situazione esistente, dando prevalenza ed enfasi a quella futura: credo, però, che sia evidente a tutti che se le previsioni non dovessero avverarsi, correremmo il gravissimo rischio di congelare la situazione attuale, in « discesa » e con qualche disinvestimento, a fronte di uno scenario futuro che, peraltro, tarda ad arrivare e che, in qualche modo, è critico. Si tratta di un problema strategico, che credo meriti la nostra attenzione.

GUGLIELMO ROSITANI. Mi pare di capire che il giudizio dei rappresentanti del consiglio d'amministrazione della RAI sul disegno di legge in oggetto, almeno per quanto riguarda la cosiddetta parte di maggioranza, sia positivo: finalmente, il complesso problema della radiotelevisione viene affrontato in maniera sistematica.

Nella mia vita ho avuto modo di leggere molti bilanci della RAI e di interessarmi di questa azienda, in via diretta ed indiretta. Non condanno e non disapprovo la richiesta di aumento del canone perché mi rendo perfettamente conto che qualora questo disegno di legge dovesse essere approvato, come mi auguro, i compiti della RAI risulterebbero sicuramente più complessi e gravosi. Ritengo corretto, dal punto di vista aziendale, che si chiedano i mezzi per poter garantire l'adeguamento del servizio pubblico alle nuove esigenze. Mi sarei, però, aspettato dall'attuale consiglio d'amministrazione e dalla cosiddetta parte di maggioranza, anche una sorta di riferimento alla gestione aziendale (la direttiva europea scopre un problema che esiste da anni riguardo alla contabilità dell'azienda RAI) e al fatto che, ad esempio, accanto alla legittima richiesta dell'aumento del canone o alla critica riguardo il tetto pubblicitario fissato al 20 per cento, emergesse l'intenzione a razionalizzare la spesa. Un intervento necessario, a mio parere, per poter mettere in condizione l'azienda di concorrere in maniera produttiva ed efficace, è costituito da una sorta di razionalizzazione del numero dei dipendenti: da anni si denuncia un numero eccessivo, rispetto alle esigenze oggettive, dei dipendenti della RAI. Nel passato, si è tentato di ridurli secondo gli strumenti che la legge consente, ma mi pare che siamo al punto di partenza. Mi sarei aspettato, accanto alle legittime richieste dell'aumento del canone, che si cominciasse a pensare che sarebbe più opportuno utilizzare nel miglior modo possibile i dipendenti, senza ricorrere con facilità agli incarichi esterni, che oggi assorbono risorse per circa 200 miliardi di vecchie lire.

Faccio questa osservazione con il dovuto riguardo verso il consiglio d'amministrazione: non sempre la qualità si sposa con l'eccessivo costo dei programmi. Esistono programmi che costano poco, ma sono di ottima qualità e fanno *audience*; alcuni programmi pretendono di essere qualitativamente eccellenti, costano moltissimo e non hanno *audience*.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
DELLA IX COMMISSIONE  
PAOLO ROMANI

GUGLIELMO ROSITANI. Fermo restando che dal punto di vista aziendale esiste l'esigenza oggettiva di considerare la RAI una impresa a tutti i livelli, che si deve preoccupare di aumentare le proprie entrate ma anche di razionalizzare i costi e le spese, chiedo ai rappresentanti della RAI cosa pensino della contabilità indicata dall'Unione europea e della razionalizzazione delle spese.

Auspico in tempi rapidi l'avvento del privato nell'azienda ma, a maggior ragione, in questo caso si imporrebbe una sorta di trasparenza, che comunque sarebbe necessaria e che da anni chiediamo.

PRESIDENTE. Ricordo che ci troviamo in sede di indagine conoscitiva sul riassetto del sistema radiotelevisivo e, dunque, prego i gentili interlocutori di rispondere sul merito dell'oggetto dell'indagine.

GUGLIELMO ROSITANI. Ho rivolto una domanda in base a quanto affermato dal direttore generale e dal presidente della RAI riguardo alla legge.

PRESIDENTE. Sta bene, ho ribadito che l'oggetto della nostra indagine conoscitiva è il riassetto del sistema radiotelevisivo, con riferimento al disegno di legge presentato dal Governo ed alle proposte di legge ad esso collegate.

GUGLIELMI ROSITANI. Opportunamente, il direttore generale, il presidente ed i consiglieri di amministrazione hanno parlato del canone...

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, il confine è sottile: vorrei che le indicazioni che mi permettevate di fornire fossero accolte con buon senso.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori,

chiedendo se siamo in grado di concludere questa mattina l'audizione dei rappresentanti della RAI.

PRESIDENTE. Sì, abbiamo circa 25 minuti a nostra disposizione per le repliche. Do la parola ai nostri ospiti

ANTONIO BALDASSARRE, *Presidente della RAI*. Risponderò alle domande di ordine generale che ci sono state rivolte, tranne che ad una posta dall'onorevole Grignaffini che ci ha definito « persone informate sui fatti » e ci ha chiesto un'opinione riguardo alla Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi: non vorrei trasformare la mia posizione da « persona informata sui fatti » ad imputato e, dunque, non esprimerò nessuna opinione. Si tratta ovviamente di una battuta: potremo tornare su questo argomento in un'altra occasione.

La documentazione consegnata è il frutto di una discussione avvenuta con i dirigenti della RAI, preparatoria alla discussione nella sede del consiglio d'amministrazione, alla quale i componenti del consiglio d'amministrazione sono stati invitati.

Per la verità, a questa discussione abbiamo partecipato soltanto io ed il direttore generale, anche se era invitato tutto il consiglio. Dalla discussione sono state tratte le linee che sono state poi presentate in questo documento. Il documento è da circa tre sedute all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione, ma non è stato ancora discusso perché nelle ultime sedute il consiglio si è concentrato soprattutto sul problema delle nomine e non ha avuto tempo di passare ai punti successivi. In ogni caso questo documento, già all'ordine del giorno, verrà discusso dal consiglio ed una volta discusso potrà subire integrazioni, modifiche o, addirittura, una stesura diversa, tutto è possibile. In questo caso presenteremo alle Commissioni le integrazioni o il nuovo documento e, se le Commissioni lo riterranno opportuno, i consiglieri di amministrazione RAI saranno disponibili ad essere ascoltati nuovamente.

Un problema sollevato da molti commissari è quello del rapporto che ha il disegno di legge Gasparri con la RAI federalista, in modo particolare si chiedeva se noi giudichiamo sufficiente quanto disposto dal disegno di legge a tale proposito. Ritengo che nel disegno di legge sicuramente viene fatto un notevole passo in avanti, tuttavia non posso tacere che probabilmente si tratta di uno dei temi che merita ancora un approfondimento sia dal punto di vista giuridico sia in considerazione di quanto diceva l'onorevole Panattoni sulla rilevanza dell'avvento del digitale terrestre rispetto alla questione. Tra l'altro, a mio parere oggi è difficilmente prefigurabile quale sarà l'impatto, per cui il suggerimento che do come « persona informata sui fatti » è quello di usare termini abbastanza flessibili per definire questo rapporto, in modo da dare la possibilità di operare adattamenti successivi sia in sede legislativa sia in sede di applicazione concreta nei rapporti tra Governo ed operatori televisivi; in tal caso potremo avere un primo periodo di sperimentazione per stabilire quale sia stato esattamente l'impatto in modo da regolare la normativa in base all'effettivo impatto che il digitale avrà sicuramente sulla ripartizione regionale della televisione nel nostro paese.

Non c'è dubbio che il vincolo ed il principio della trasparenza finanziaria sia fondamentale e noi siamo ben lieti che esso sia stato previsto, anzi saremmo lieti che ci fosse per tutti ed in modo particolare nel settore che ci interessa. Da questo punto di vista diamo un giudizio estremamente positivo su tale principio ed anche sul fatto che ciò comporterà una contabilità di diverso tipo, tuttavia un conto è la contabilità di tipo analitico, l'unica contabilità innovativa finora introdotta dopo le direttive comunitarie, applicata soltanto dalla Spagna, e un altro conto è la divisione contabile tra le attività di servizio pubblico e quelle commerciali. Si tratta di due cose molto diverse tra loro; inoltre non si può affermare che la contabilità analitica sia perfettamente rispondente a quella divisione contabile richiesta in linea di principio dalla Comunità europea. La contabilità analitica ri-

sponde esattamente al principio della trasparenza finanziaria attraverso una dettagliata analisi delle varie poste, e ciò è pienamente fattibile. Se io come studioso dovessi dare una risposta sulla richiesta di divisione contabile, direi che la sua realizzazione è al limite dell'impossibile: innanzitutto perché se la RAI, come crediamo profondamente, è tutto servizio pubblico, sul piano delle attività è già un arbitrio distinguere ciò che è servizio e ciò che non lo è; in secondo luogo, la divisione contabile pone problemi anche in ordine alla predisposizione dei bilanci, e questa non è soltanto una nostra percezione perché la stessa Comunità europea si è resa conto di ciò.

Se prendiamo la storia degli atti normativi e degli atti di interpretazione sulla materia, possiamo notare come la Comunità europea sia partita con la lancia in resta, soprattutto per opera di uno dei suoi commissari, per ottenere una divisione contabile molto netta; successivamente, in sede di atti interpretativi ed applicativi, la stessa Commissione europea ha lentamente cambiato impostazione — voi sapete che gli atti interpretativi della Commissione diventano parti integranti delle direttive e pertanto la direttiva va interpretata sulla base di questi atti di interpretazione —; si è così praticamente dissolto il vincolo limitandolo oggi soltanto alle attività strettamente commerciali. Vi è stato persino un incontro al Ministero delle comunicazioni tra funzionari della Commissione europea ed il ministro delle comunicazioni proprio per cercare di capire cosa vuole la Comunità e, secondo quanto ci ha riferito il ministro, in fin dei conti la richiesta è limitata soltanto alle attività di acquisto e di vendita dei prodotti televisivi, quindi per quanto riguarda la RAI ad una parte limitata della sua attività. Questo per dirvi che la stessa Comunità europea si è resa conto della difficoltà di praticare fino in fondo la divisione contabile e quello che in effetti ci richiede oggi è soltanto una limitatissima applicazione di questo principio. Credo che nessuna azienda debba essere più realista del re, se il re ritiene che certe sue

richieste siano difficilmente fattibili, non è detto che noi si debba escogitare chissà cosa per dargli un'apparenza di fattibilità.

Vorrei aggiungere qualche considerazione riguardo al problema delle nomine, che è stato sollevato dall'onorevole Panattoni e da altri, astenendomi dall'esprimere giudizi. Sono stato, da giurista, tra coloro i quali hanno criticato subito il meccanismo di nomina attuale da parte dei due Presidenti delle Camere: ho un pregiudizio e, dunque, non vorrei approfondire il tema. Ritengo insoddisfacente l'attuale sistema ed è necessario verificare anche quello proposto dal disegno di legge del Governo: è una delle parti in cui rilevo qualche aspetto problematico e, dunque, personalmente, non mi sento di esprimere un assenso completo. Il Parlamento dovrà approfondire la questione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
DELLA VII COMMISSIONE  
FERDINANDO ADORNATO

ANTONIO BALDASSARRE, *Presidente della RAI*. Come è stato detto dall'onorevole Giulietti e dall'onorevole Lusetti, il canone dovrebbe possedere un proprio automatismo: sottolineo che l'effettiva consistenza del canone è legata al contratto di servizio. Il canone viene giustificato dagli impegni che la RAI assume in sede di contratto di servizio con il Governo: essi possono essere di vario tipo, per cui è corretto che una parte sia fissa ed automatica ed un'altra variabile. Infatti, il contratto di servizio che dovremo discutere prevede questa proposta; tra gli impegni del contratto di servizio sono annoverati investimenti di interesse generale e, dunque, è necessario aggiungere una parte variabile che va aggiunta a quella automatica. Ripeto: il canone dipende dagli impegni del contratto di servizio e se questo non prevede obblighi di particolare onerosità può essere limitato ad un automatismo, ma poiché il prossimo contratto di servizio (almeno nella sua proposta iniziale) richiede carichi particolari è necessaria una parte variabile.

L'onorevole Panattoni ha sollevato il tema del digitale e dell'interattività: credo che abbia perfettamente ragione, perché non dobbiamo lasciare soli gli utenti di fronte all'interattività. È stato già notato-lo sottolineo-che la nuova tecnologia di tipo digitale crea una disparità, poiché il digitale presuppone una grammatica che non tutti conoscono. Credevo di essere piuttosto abile nell'uso del computer, ma ho avuto difficoltà nell'uso della televisione digitale terrestre; immagino che le persone di una certa generazione incontreranno le stesse difficoltà e, quindi, si produrrà una discriminazione a danno di coloro che non sono alfabetizzati dal punto di vista digitale. Si tratta di un problema serio, che la RAI deve affrontare anche con i suoi programmi, nel senso che dovrà compiere uno sforzo di alfabetizzazione ulteriore. La RAI ha costituito il motore dell'alfabetizzazione del paese, dal punto di vista della grammatica e della sintassi italiana ed ora lo dovrà essere dal punto di vista del digitale.

Credevo abbia ragione l'onorevole Grignaffini: la RAI ha sempre cercato di definire la propria missione in relazione alla costruzione dell'identità nazionale (il mio commento riguardo la lingua italiana ed il digitale ha questo significato) ma il nostro paese, a causa della sua storia secolare, ha sempre costruito l'identità nazionale a partire dalle diversità locali: questo è il compito della RAI e per questo essa vuole essere impresa nazionale, prima ancora che essere caratterizzata dalla localizzazione in una certa regione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente Baldassarre. Do la parola al direttore generale, Agostino Saccà.

**AGOSTINO SACCÀ, Direttore generale della RAI.** L'onorevole Bianchi Clerici poneva il tema della qualità che, in televisione, somiglia un po' al sesso degli angeli e, dunque, dobbiamo sempre aggiungere l'aggettivo televisiva. Credo che la qualità sia connaturata al mezzo: se per qualità intendiamo quella estetica, della buona educazione e dell'attenzione con la quale

si deve entrare nelle case degli altri, questo costituisce l'obiettivo dell'azienda. Qualche volta assistiamo a cadute di stile, ma non ritengo che esse siano sistematiche, poiché l'azienda vigila riguardo a tale aspetto. Credo che la qualità dovrebbe esteticamente distinguerci dal concorrente: nel segnale, nelle scene, nei costumi, nel racconto. Per il resto, si tratta di un terreno minato, che non sappiamo dove ci potrà condurre, se non stiamo attenti: la qualità di un mezzo generalista come la televisione è soprattutto quella di massimizzare l'ascolto, facendolo con educazione, con garbo e con stile. Se non si raggiunge questo risultato si manca un obiettivo fondamentale, tanto che nella comunicazione della Commissione europea per la prima volta viene affermato che il servizio pubblico manda in onda programmi con l'ascolto più alto possibile, poiché il concetto di qualità e di servizio pubblico è connotato dal raggiungimento di *target* ampi.

Ci stiamo impegnando molto sul tema dei minori ed il contratto di servizio includerà un impegno specifico; esiste un codice di regolamentazione, che prevede per la prima volta sanzioni, condiviso dai soggetti che si occupano di comunicazione televisiva. Dall'anno prossimo raddoppieremo i programmi televisivi per i minori, in particolare *L'albero azzurro* (che è visto dal 75 per cento dei bambini che guardano la televisione). Possiamo migliorare, certamente, ma siamo sulla buona strada, considerato che in alcuni anni c'è stata una disattenzione abbastanza diffusa rispetto a questo problema.

All'onorevole Giulietti vorrei rispondere che siamo in competizione tutti i giorni: basterebbe leggere la notizia *Ansa* che riporta la vittoria degli ascolti RAI per programmi quali la *fiction* del commissario Montalbano, *Porta a porta* di Bruno Vespa, il telegiornale; vogliamo competere, poiché siamo sul mercato pubblicitario con Mediaset e ciò costituisce una necessità, non un *optional*. Lo facciamo tutti i giorni, gli ascolti sono positivi e per RAI

Uno sono aumentati rispetto all'anno passato: basta guardare la pagina 531 di Televideo per accorgersene.

Le risorse sono scarse, negli ultimi due anni la RAI ha perso cinquecento miliardi dal mercato pubblicitario, si tratta di un fenomeno generale; anche i giornali in proporzione hanno perso più di noi. Sono stati due anni tragici, eppure la RAI è in piedi e chiuderà il bilancio in pareggio, inoltre sta riducendo la tendenza, manifestatasi qualche mese fa, ad un aumento incontrollato dell'indebitamento. Il nostro conto economico è strutturalmente fragile perché le spese crescono secondo gli andamenti di mercato, cioè più dell'inflazione, mentre gli introiti in gran parte, mi riferisco alla pubblicità, crescono meno dell'inflazione. Basta, non un raffreddore, ma una polmonite del mercato pubblicitario perché l'azienda rischi di andare per aria. La RAI non è andata per aria perché ha tagliato molto i costi, razionalizzandoli in maniera straordinaria.

D'altronde la prova è rappresentata dall'equilibrio di bilancio raggiunto malgrado cinquecento miliardi in meno di pubblicità. Ecco perché il problema del canone è serio, perché si tratta di un problema strutturale: se noi vogliamo un conto economico strutturalmente solido dobbiamo agire sulle risorse strutturali dell'azienda ed il canone è la risorsa fondamentale strutturale. Se il canone viene sottratto alle regole degli aumenti, magari collegati anche alle condizioni di mercato nel quale l'azienda si muove e non solo alle variabili indicate dal presidente e agli investimenti straordinari, l'azienda, pur avendo fatto miracoli in questi due anni e forse anche nel prossimo, rimarrà comunque con un conto economico fragile strutturalmente perché esiste un *gap* fra andamento dei costi e andamento degli introiti che alla lunga non tiene, malgrado tutti i tagli e le razionalizzazioni dei costi. Sulla razionalizzazione dei costi l'onorevole Rositani si è sempre battuto; ebbene posso dire che noi abbiamo tagliato del 44 per cento i costi dei contratti artistici garantiti, quelli per cui si diceva che la RAI pagava senza

ricevere prestazioni lavorative, inoltre non credo che situazioni del genere si riproverranno. Abbiamo agito in maniera intelligente perché comunque quest'anno non abbiamo fatto saltare il risultato di ascolto in una condizione in cui abbiamo tagliato i palinsesti fino al 10 per cento del costo, mentre negli anni passati i costi dei palinsesti crescevano del 7 per cento.

Sostanzialmente abbiamo conservato la nostra quota di mercato nel *day time*, mentre nel *prime time* abbiamo avuto qualche difficoltà soprattutto nella prima parte dell'anno, recuperando però la nostra quota di mercato pubblicitario, passando dal 34 per cento dello scorso anno al 36 per cento. Ciò vuol dire che l'azienda è riuscita a rimanere in piedi, conservando le sue quote di mercato sia nell'ascolto che nella raccolta pubblicitaria, nel mezzo di una tempesta incredibile che avrebbe atterrato qualunque altra impresa che non fosse solida quanto la RAI.

La scadenza del 2006, se avessimo l'ordine di partire oggi con le debite risorse a disposizione, è una scadenza possibile ma dovremmo partire immediatamente, anche perché noi il digitale lo stiamo sperimentando nel 9,6 per cento del territorio nazionale (Milano, Torino, Roma, Napoli e Palermo); certamente pochissimi possono riceverci perché non esistono i box o i televisori digitali, ma noi stiamo già sperimentando come se dovessimo trasmettere.

GIORGIO PANATTONI. Usando una metafora, entro il 2006 siete in grado di fare solo le autostrade o di metterci sopra anche le macchine e di gestire il traffico?

AGOSTINO SACCÀ, *Direttore generale della RAI*. Se partissimo oggi e se avessimo le risorse di cui noi non disponiamo direttamente e che riteniamo non competano a noi mettere a disposizione, riteniamo di essere in grado di costruire le autostrade. È chiaro che nel frattempo, mentre noi andiamo avanti nella trasmissione e nella sperimentazione del digitale, una parte del pubblico incomincerebbe a dotarsi dei ricevitori, tuttavia ci vorranno almeno quin-

dici anni perché possa essere sostituito l'intero parco. Bisogna comunque partire con il digitale, perché esso rappresenta una grande risorsa in base a quanto ho detto prima, anche per ottenere il federalismo della comunicazione, che si potrà esprimere in televisioni regionali ma anche civiche, di città. In questo senso il digitale costituisce l'unico strumento che rende possibile tali attività, tanto che in Spagna le televisioni autonome trasmettono tutte in digitale.

Credo che il disegno di legge garantisca lo sviluppo senza fotografare la situazione esistente; certamente spetta al Parlamento prevedere nuove norme che possano accentuare la tendenza a sostenere lo sviluppo, basta la previsione del digitale per dire che si tratta di una legge che lavora sullo sviluppo.

Credo che noi calcoliamo in maniera corretta il tetto del 20 per cento considerando il fatturato di tutte le imprese di comunicazione e non di telecomunicazione, se invece il calcolo va fatto sulle imprese di comunicazione e di telecomunicazione il tetto è per noi molto lontano: magari vi fosse un'interpretazione che dicesse che la base è molto più ampia. Questa legge consentirebbe lo sviluppo dell'azienda.

A proposito del tetto e della liberalizzazione del sistema, vorrei sottolineare che il sistema non è liberalizzato non perché qualcuno lo abbia bloccato, ma perché il nostro è un mercato piccolo, al massimo di 30 milioni di consumatori nelle prime serate quando proponiamo offerte « forti »: questo numero di consumatori non riesce a sostenere un'offerta alternativa, tanto che tutti i paesi europei si sono organizzati, sostanzialmente, attorno a due poli ed il resto dell'offerta è costituito dalla televisione satellitare. Si tratta di paesi omologhi al nostro per quantità di consumatori, anche se l'investimento pubblicitario è molto più alto in Germania ed in Inghilterra: le condizioni di mercato creano questa situazione. Lo sviluppo può passare attraverso il digitale che, necessariamente, impoverirà l'offerta generalista. Se tra 7 o 8 anni dovremo proporre 8 o

9 offerte digitali insieme ad altri *partner* privati, è chiaro che non avrà senso mantenere tre reti, perché faremmo la guerra a noi stessi con le offerte digitali: le tre reti spariranno e ne serviranno due, perché la scomparsa della terza lascerà spazio alle altre offerte. Con l'introduzione del sistema digitale ci troviamo di fronte ad un cambiamento profondo del sistema attuale.

PAOLO GENTILONI SILVERI. Qual è la vostra stima sul sistema integrato?

AGOSTINO SACCÀ, *Direttore generale della RAI*. La nostra stima ammonta a circa 35 mila miliardi di lire, che per la RAI equivalgono ad un tetto pari a 7.000 miliardi, mentre oggi ci attestiamo a 5.500-5.600. Certo, si tratta di un limite stringente, soprattutto se i *competitor* non sono di tipo nazionale ma regionali, europei o, addirittura, globali.

Penso che la RAI debba necessariamente — esiste un indirizzo unanime del consiglio di amministrazione — promuovere un'offerta federalista; questo non implica « federalizzare » la sua struttura, creando 21 società RAI con la partecipazione all'azionariato delle regioni, poiché ciò equivarrebbe ad un misfatto. Nel disegno di legge colgo una qualche ambiguità che sarebbe il caso di correggere: ritengo giusta un'impostazione federalista nei contenuti, ma unitaria nella gestione, perché, in caso contrario, si correrebbe il rischio del dissolvimento di una azienda che deve restare assolutamente unitaria, proprio per garantire un'offerta federalista ben pensata e ben costruita.

CARMINE DONZELLI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Non posso rispondere in maniera analitica ad una serie di quesiti, ma si sarà notata una qualche difficoltà da parte del consiglio d'amministrazione nel suo complesso a fornire risposte condivise alle domande poste. Si tratta del segno della difficoltà che si vive all'interno dell'attuale vertice della RAI nel discutere e definire ipotesi di piattaforme aziendali condivise, indipendentemente

dalle valutazioni e dai giudizi dei singoli, oltre che dalle sfumature di valutazione politica.

Il fatto che il documento che oggi è stato distribuito sia di fonte burocratico-aziendale, ma non sia stato discusso collettivamente all'interno del consiglio d'amministrazione, non è irrilevante. Ho già personalmente segnalato all'interno dell'organo collegiale questo problema. Ci troviamo di fronte a spezzoni di diagnosi della realtà aziendale che ci vengono consegnati dalle nostre strutture, spesso con un livello molto raffinato di concettualizzazione, ma che aspetterebbero dal vertice aziendale una risposta complessiva.

Faccio un esempio concreto: in RAI esiste una forte diffidenza rispetto alla praticabilità del digitale terrestre. Se consultiamo la nostra struttura di vertice aziendale, ci sentiamo rispondere con molto scetticismo sull'applicabilità a breve e medio periodo di un'effettiva tecnologia di questa natura per due differenti motivi: in primo luogo, perché sono necessari troppi soldi e troppi investimenti rispetto alle potenzialità di cui realmente dispone l'azienda in questo momento e, in secondo luogo, perché è presente un dubbio di fondo circa l'effettivo potenziale di interattività e di innovazione che potrebbe derivare dal digitale terrestre. Infatti, si ritiene che si tratti di una tecnologia interattiva facile, che può avere un senso per utenti non più giovanissimi, quelli che non usano tanto velocemente il computer e che possono realizzare una specie di integrazione bassa delle loro domande di interattività. Questa è una finestra corta temporalmente, può servire per qualche mese o per qualche anno ma, alla fine, è una tecnologia che non sembra prospettare chissà quali vere opportunità. Con questo esempio intendo sostenere che si tratta di una questione che comporterebbe risposte condivise da parte dei vertici aziendali: bisognerebbe che l'azienda, nel suo complesso, si interrogasse sulle iniziative da assumere. Invece, tutto ciò rischia di rimanere molto sfumato.

Non c'è condivisione su un punto che mi sembra fondamentale, intorno al quale

ruota la questione della riforma di sistema: stiamo discutendo di digitale terrestre, ma proviamo ad eliminare l'aggettivo. La vera questione è l'avvento di una tecnologia digitale nelle modalità produttive del prodotto televisivo. Questa sì che sta cambiando la qualità del prodotto, perché cambia gli stili comunicativi, modifica la grammatica della comunicazione televisiva, cambia lo stesso codice dell'informazione velocizzandolo ed articolandolo. Su tutta la questione si pone il problema del *continuum* tra l'antenna tradizionale, il satellite ed il digitale terrestre, che non sono dei compartimenti stagni ma dovrebbero essere visti nell'ottica di una evoluzione aggregata. Allo stesso modo si pone il problema, accennato in questa sede da qualcuno, di un *continuum* tra generale e locale, dove la dimensione regionale non può essere interpretata come un piccolo segmento definito in cui ci si infila una istanza specifica; il problema è che dovrebbe essere il linguaggio della televisione ad articolarsi su un *continuum* territoriale che va dalla città fino al mondo. Su tutte queste tematiche che rappresentano il nodo dell'impostazione complessiva che sta dietro ad una riforma la mia sensazione è che la RAI abbia cominciato ad elaborare degli spezzoni di risposta ma che non abbia ancora il possesso di una cultura aziendale condivisa; tutto ciò dipende dal fatto che ci stiamo troppo attardando in uno scontro di natura politica che ci impedisce di fare azienda come dovremmo. Si tratta di una riflessione che sentivo il dovere e la necessità di comunicare a tutti voi perché è il senso della mia precaria esperienza personale di questi mesi.

PRESIDENTE. Del resto, la mancanza di risposte condivise in qualche modo nasce anche dall'editore che non ha domande condivise.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Se ho capito bene, ci troviamo di fronte ad un documento fantasma, nel senso che si tratta di un documento espressione dell'alta dirigenza che il direttore generale ed

il presidente hanno fatto propri e che i presidenti delle Commissioni hanno in qualche modo acquisito come materiale di documentazione, mentre invece le riflessioni contenute negli interventi e nelle risposte credo meritino quantomeno un supplemento di analisi e di risposte. Non credo che le risposte che ci sono state fornite esauriscano tutti i temi posti sul tavolo, pertanto dovremmo decidere se aggiornare questa audizione oppure, se l'azienda vuole proporre altri documenti ed analisi, inserire nel calendario una nuova audizione.

**PRESIDENTE.** Capisco il problema, a me la questione sembra assolutamente semplice, abbiamo avuto l'audizione con i vertici della RAI, abbiamo ascoltato l'opinione di tutti i consiglieri che hanno ritenuto di intervenire, abbiamo un documento che ci è stato immediatamente precisato essere un prodotto degli uffici RAI; qualora venissero predisposti altri documenti o espresse altre prese di posi-

zione, beninteso importanti per il nostro lavoro, noi li acquisiremo come materiale e valuteremo insieme se da quei documenti emergano altre esigenze rispetto al proseguimento della nostra indagine conoscitiva.

**ALESSIO BUTTI.** Mi scusi presidente, ciò non significa prevedere sin da ora una nuova audizione!

**PRESIDENTE.** Non ho detto questo, anzi ho inteso sottolineare il contrario. Ringrazio gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 14,10.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
il 2 dicembre 2002.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO